

zione. Si faccia in modo che, accettando l'emendamento, il quale metterebbe il Governo nella necessità di procedere a tutti questi previi accertamenti, il procedimento legislativo a cui la Camera intende sia ritardato; che questi pochissimi comuni, ai quali potrebbe farsi allusione, continuino ad esercitare il diritto di ademprio su tutta la superficie della foresta demaniale, come in ora li esercitano, crede essa la Camera di averne con ciò assicurato loro il godimento perpetuo? Se lo credesse, mi permetta di dirle che verrebbe in errore; quella foresta che oggidì si crede sufficiente appena ai bisogni di quei comuni, di qui a qualche anno sarà interamente spoglia e spopolata di alberi e di arbusti, e quel comune, a nome del quale oggi si rifiuta la metà od il terzo, finirebbe col non avere più nulla, perchè l'ademprio si estinguerebbe da per se stesso, cessando la materia su cui lo si deve esercitare.

La Camera vede quale è la differenza essenziale che esiste tra il progetto del Ministero e l'emendamento dell'onorevole Fara Gavino, appoggiato dagli altri deputati dell'isola.

Il Ministero, partendo dalla base della metà, ha in suo favore un principio razionale e giuridico, ha per sé le considerazioni di equità e di una larghezza discreta; l'autore dell'emendamento, una volta che trapassa la linea della metà ed ascende ai due terzi, non ha più per sé nè il fondamento giuridico, nè la base di equità. Il Ministero riconosce senza dubbio all'onorevole Fara Gavino ed agli altri suoi onorevoli colleghi l'intenzione ed il proposito di promuovere l'interesse dell'isola, ma dubita fortemente che questo loro scopo possa essere raggiunto.

L'onorevole relatore della Commissione accennava sin d'avant'ieri al carico enorme che per conseguenza verrebbe imposto ai comuni, carico tanto maggiore quanto sarà maggiore il compenso che per la cessazione degli adempri essi riceveranno.

Il pronunziare spetta alla Camera; il Ministero, per le ragioni che ho avuto l'onore di addurre, non può accettare l'emendamento del quale si tratta; egli insiste nel suo progetto, consentito anche dalla Commissione parlamentare, ed è persuaso che la Camera, accogliendolo, avrà, in un affare di così grave importanza, così complicato, così irto di difficoltà, conciliato nel miglior modo che fosse possibile gli interessi dell'erario nazionale e quelli dei comuni della Sardegna. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Fara Gavino ha facoltà di parlare.

FARA GAVINO. Signori, mi dispiace di trattenermi più oltre sul mio emendamento che è già in discussione da qualche giorno. Però voi mi accorderete venia, poichè io vi sono costretto dalle risposte or ora date alle mie argomentazioni dal commissario regio.

Stringendo in brevi parole i ragionamenti del commissario regio, mi pare si possano ridurre ai termini seguenti: i comuni starebbero bene colla metà; dunque

starebbero male coi due terzi. Ora io mi credo in diritto d'asserire che il mio argomento sarebbe più logico di quello del commissario regio. Ecco il mio argomento: i comuni starebbero bene colla metà; dunque starebbero meglio coi due terzi.

Esaminiamo le ragioni sulle quali il commissario regio ha fondato la sua argomentazione. Secondo il suo ragionamento, quei comuni che fossero per provare danno da questa legge, potranno, dice egli, comperare od affittare altri terreni dal demanio. Ebbene io dichiaro che per questa stessa ragione io credo il mio emendamento più logico. Io credo più logico che i comuni non siano costretti nè a comperare, nè a prendere in affitto terreni dal demanio, ma che abbiano il necessario senza costringerli a fare insopportabili spese.

Il commissario regio per sostenere la sua tesi pone innanzi le difficoltà che presenterebbe il mio emendamento nella pratica applicazione; e dice che è impossibile di procedere in questa questione con una formola esattamente matematica. Però la questione pratica a me pare si debba ridurre a cercare il mezzo migliore onde lasciare soddisfatti i comuni. Ora, se io non vado grandemente errato, parmi che questo scopo meglio si raggiunga col compenso dei due terzi da me proposto, che con quello della metà proposto dal progetto di legge.

Ed in vero quei comuni che hanno tutti i diritti d'ademprio dimostrano col fatto che hanno bisogno di maggior estensione di terreni di quello che non ne abbisognino quegli altri comuni che ne hanno due od un solo. Quindi quei comuni che hanno tutti i diritti d'ademprio hanno, secondo la mia logica, maggiore diritto a compenso maggiore; epperò persisto a credere il mio emendamento informato ai principii d'una inesorabile logica; cosicchè io mi credo assai moderato domandando due terzi. Nè mi sgomenta l'argomento dell'onorevole relatore della legge, il quale da senno volle dirci che quanti più terreni noi lasceremo ai comuni, tanto più li graveremo d'imposte. Per vero quest'argomento mi fa stranamente maravigliare. E per dimostrare a quali assurdità direttamente conduca, diamogli tutta quella estensione di cui è capace.

La Sardegna pagherà tanto più quanto più avrà di proprietà; dunque, per pagare poco, togliamole la proprietà.

Giunto a questa conseguenza, io non posso trattenermi dal rivolgermi al signor ministro e dirgli: su, via, ritirate il vostro bilancio, la scoperta di ristorare le finanze è già fatta; presentate una legge per incamerare tutti i beni dello Stato, e voi raggiungerete un doppio scopo, quello cioè d'arricchire le finanze, e quello di alleggerire i contribuenti; i contribuenti infatti, non avendo proprietà, non pagheranno alcuna imposta prediale, e quindi non si lamenteranno più di alcuna imposta. Via, signor ministro, presentate tale legge!

Se non che l'onorevole relatore della legge si è dimenticato, certamente nella sua foga d'argomentare,